

## DON RUA NELLE CARTE DELL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

*Alejandro Mario Dieguez*

A poche ore dalla morte di don Bosco, avvenuta all'alba del 31 gennaio 1888, don Michele Rua, firmandosi "già vicario del defunto", avvia un filo diretto che per ventidue anni legherà alla Santa Sede la sua azione di governo della Società salesiana. Ringraziando il card. Mariano Rampolla del Tindaro, segretario di Stato di Leone XIII, per la premura manifestata durante la malattia del santo fondatore, don Rua lo esorta "a continuare agli orfani figli quella confortante bontà che usava al compianto nostro Padre"<sup>1</sup>.

La Segreteria di Stato, che ancora poco conosceva l'umile figura del vicario della Società salesiana – tanto è vero che indirizza la risposta a "don Luigi Rua" – il 2 febbraio successivo partecipa la benedizione pontificia, che fosse "di stimolo a proseguire nella santa impresa che ha dedito ereditato dal defunto e che formò oggetto delle sue instancabili cure durante i lunghi anni della mortale carriera"<sup>2</sup>.

Confermato alla guida dell'istituto l'11 febbraio 1888<sup>3</sup>, don Rua si trova così autorevolmente tracciata la linea di governo: "proseguire nella santa impresa" ereditata da don Bosco.

Lo scopo di questo contributo è quello di rilevare quale sia stato il rapporto di don Rua con la Santa Sede durante i ventidue anni di governo generale: quali siano gli elementi caratteristici di questo rapporto, quali i contributi dei Salesiani "di don Rua" alla Santa Sede, quale la considerazione della Santa Sede verso don Rua e i suoi confratelli e consorelle.

La fonte alla quale attingere per questo tentativo di ricostruzione è rappresentata da alcuni dei fondi documentari conservati nell'Archivio Segreto

<sup>1</sup> Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano (d'ora in poi: ASV), *Segr. Stato*, 1888, rubr. 9, f. 8r, lett. Rua - Rampolla, 31 gennaio 1888.

<sup>2</sup> *Ibid.*, f. 9rv, min. Rampolla - Rua, 2 febbraio 1888.

<sup>3</sup> Per i dettagli della successione di don Bosco, oltre che per un quadro generale sulla vita del beato, cf Francis DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua. Primo successore di don Bosco (1837-1910)*. Roma, LAS 2009, pp. 152-153.

Vaticano, principalmente quelli in modo particolare dipendenti dal pontefice, ossia il fondo della *Segreteria di Stato* e quello della *Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari*<sup>4</sup>, per quanto riguarda il pontificato di Leone XIII (1878-1903). Per il pontificato di Pio X (1903-1914) a queste fonti si aggiunge l'*Archivio particolare di Pio X*<sup>5</sup>, ricco di documentazione e notizie per il ruolo che papa Sarto ha voluto assegnare alla sua Segreteria particolare, comunemente detta *Segretariola*<sup>6</sup>.

Dalla cospicua documentazione emersa da uno spoglio sistematico dei menzionati fondi vaticani (circa ottanta autografi di don Rua) si cercherà di mettere in risalto alcuni aspetti significativi, dividendo questa lettura in due parti, corrispondenti ai due pontefici e ai loro relativi segretari di Stato con cui don Rua ebbe a rapportarsi durante il suo rettorato.

### 1. Don Rua e la Santa Sede durante il pontificato di Leone XIII

La mattina del 21 febbraio 1888 don Rua è ricevuto per la prima volta in qualità di Rettor maggiore dallo stesso papa che non solo aveva imposto a don Bosco di “mettersi al fianco una persona che raccogliesse le sue tradizioni e che potesse far rivivere tante cose che non si scrivono, o, se si scrivono, non si intenderanno come devono essere intese”<sup>7</sup>, ma aveva anche trovato “di tutto suo gradimento” la scelta del vicario generale fatta da don Bosco<sup>8</sup>.

Con don Rua, Leone XIII e il suo segretario di Stato Mariano Rampolla del Tindaro, intesseranno una relazione altamente costruttiva che, pur cono-

<sup>4</sup> “Archivio conservato presso la Seconda sezione della Segreteria di Stato (per i Rapporti con gli Stati)”.

<sup>5</sup> Cf Alejandro Mario DIEGUEZ, *L'Archivio particolare di Pio X. Cenni storici e inventario*. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano 2003 e ID. – Sergio PAGANO, *Le carte del “sacro tavolo”. Aspetti del pontificato di Pio X dai documenti del suo archivio privato*. 2 voll. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano 2006.

<sup>6</sup> Non viene quindi presa in esame la documentazione conservata presso gli Archivi di altri dicasteri romani, come ad esempio quella del Sant'Offizio (Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede), di Propaganda Fide (Archivio della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli), dell'antica Congregazione dei Vescovi e Regolari (in buona parte conservata presso l'Archivio della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica).

<sup>7</sup> Cf F. DESRAMAUT, *Vita...*, p. 130.

<sup>8</sup> Cf *ibid.*, p. 134.

scendo momenti di tensione come nella questione dei confessori<sup>9</sup>, contribuirà alla potente diffusione e ad un maggior apprezzamento dei Salesiani.

### 1.1. *Dal divieto assoluto all'insistenza indiscreta: la Segreteria di Stato "coordinamento nuove fondazioni salesiane"*

Papa Leone, in quella prima udienza privata, raccomanda soprattutto a don Rua di "contenere l'espansione della Società, per non rischiare la brutta avventura di altre congregazioni che avevano fondato centri con due o tre sole persone, che si erano poi dovuti chiudere pietosamente"<sup>10</sup>. L'esortazione del pontefice concordava poi con quanto lo stesso don Bosco aveva prescritto nel suo testamento spirituale: "Non si vadano a fondare case se non avvi il necessario personale per la direzione delle medesime"<sup>11</sup>.

L'esame della documentazione vaticana, di cui si illustrano alcuni casi maggiormente rappresentativi, rivela invece un radicale capovolgimento di questa indicazione: nonostante il divieto iniziale, il pontefice, attraverso la Segreteria di Stato, incomincia ad appoggiare e caldeggiare le più disparate richieste di nuove fondazioni salesiane.

#### 1.1.1. Richiesta di apertura in Panama (1888)

Al momento della morte di don Bosco, è in viaggio la lettera con cui mons. José Alejandro Peralta, vescovo di Panamá, chiede di poter affidare ai Salesiani la provincia di Chiriquí, "così sprovvista di sacerdoti che per 12 parrocchie ve ne sono appena due, l'uno dei quali avanzato in età"<sup>12</sup>. La richiesta viene inoltrata da mons. Antonio Agliardi, allora prosegretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, al procuratore don Cesare Cagliero, il quale riferisce la risposta di don Rua:

<sup>9</sup> Sul decreto del Sant'Offizio che proibiva ai direttori salesiani di confessare i loro dipendenti, si veda Miguel CANINO ZANOLETTY, *Las "pruebas" de don Rua: la prohibición al superior salesiano de confesar a sus súbditos*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1999-1910)*. (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 103-137.

<sup>10</sup> Cf F. DESRAMAUT, *Vita...*, p. 154.

<sup>11</sup> Francesco MOTTO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 a' suoi figliuoli Salesiani*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. (= ISS - Fonti, Serie prima, 9). Roma, LAS 1997<sup>3</sup>, p. 438.

<sup>12</sup> Archivio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Città del Vaticano (d'ora in poi: AES), *Colombia*, pos. 521, fasc. 48, f. 38r, min. Agliardi - Cagliero, 30 maggio 1888.

“La stessa richiesta il reverendissimo vescovo di Panamá aveva già fatta direttamente a don Bosco di v.m. in una lettera che giunse dopo la morte del nostro fondatore. A questa fu risposto il giorno 22 marzo del corrente anno che con rincrescimento non ci era possibile mandare nostri confratelli in quelle regioni e per la deficienza del personale e per la vivissima raccomandazione di don Bosco e del Santo Padre di non aprire nuove case, finché non fossero ben rassodate le già aperte”<sup>13</sup>.

### 1.1.2. Apertura in Ecuador (1889 e 1890)

Tuttavia, lo stesso pontefice che alla morte del fondatore aveva raccomandato la calma, poco dopo incomincerà a spingere don Rua ad assumere nuove fondazioni.

Il primo caso sembra essere l’invito a recarsi in Colombia, già in atto alla morte di don Bosco, che procurò a don Rua il grande dispiacere di vedersi rimproverato dal pontefice per la sua “resistenza”<sup>14</sup>.

Mentre don Rua chiariva questo malinteso, arriva la domanda del presidente della Repubblica del Ecuador, Antonio Flores, che chiede al papa l’erezione di quattro vicariati apostolici nel territorio orientale di quella nazione, con vicari apostolici insigniti dell’ordine episcopale. Il presidente chiede inoltre esplicitamente che sia affidato ai Salesiani il territorio di Méndez y Gualaquiza<sup>15</sup>. Sempre tramite mons. Agliardi, a poco più di un anno dalla morte di don Bosco, arriva quindi perentorio il contrordine di papa Leone:

“Prima che dalla Santa Sede si prenda una risoluzione su questo importante affare, il sottoscritto segretario della sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari prega la Paternità Vostra reverendissima di significargli se il suo istituto ha soggetti sufficienti per quella missione, facendogli per parte sua le più vive premure di accettare l’invito del governo equatoriano”<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> *Ibid.*, f. 40rv, lett. Cagliari - Agliardi, 13 giugno 1888. Cf Norman José BERCÍAN, *La obra salesiana en Centroamérica durante el rectorado de don Miguel Rua (1888-1910)*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua...*, p. 955.

<sup>14</sup> Il cardinale protettore Lucido Maria Parocchi gli scriveva infatti il 30 marzo 1889: “Torno ora dall’udienza pontificia, dolente che i miei carissimi Salesiani abbiano, senza volere, disgustato la Santità di N. Signore. Il Santo Padre ardentemente desidera che si accetti dalla nostra Congregazione la nuova casa in Colombia, e la Congregazione rifiuta. Comprendo le difficoltà della fondazione, veduta la scarsità de’ soggetti e la moltitudine de’ bisogni da provvedere; ma dinanzi al papa conviene piegarsi, per così dire, anche all’impossibile, con la fede che porta via le montagne” (F. DESRAMAUT, *Vita...*, p. 229).

<sup>15</sup> Sulle fondazioni salesiane in questa repubblica si veda Pedro CREAMER, *La obra salesiana en el Ecuador durante el rectorado de don Miguel Rua*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 883-887 e, in questo stesso volume, il contributo di Juan BOTTASSO, *Don Rua e le missioni dell’Ecuador*.

<sup>16</sup> AES, *Equatore*, pos. 466, fasc. 74, f. 90rv, min. Agliardi - Rua, 20 marzo 1889.

Poiché “ogni semplice desiderio di Sua Santità è per i Salesiani un comando”, don Rua non può che accettare con gratitudine il vicariato proposto, ma si sente in dovere di prevenire i possibili contrattempi:

“L’unica difficoltà che io potrei produrre si è la scarsità del personale, impari veramente ai grandi bisogni; per cui avrei bisogno di alquanto spazio di tempo per potere provvedere i sacerdoti ed i coadiutori in numero conveniente per un vicariato, e fermare eziandio il pensiero sulla persona meritevole d’essere elevata alla dignità vescovile”<sup>17</sup>.

Poco più di un anno dopo, lo stesso presidente della repubblica equatoriana domanda alla Santa Sede che i Salesiani stabiliscano due scuole d’arti e mestieri, l’una in Cuenca e l’altra in Riobamba.

Don Rua, anche questa volta, non può che “fare di necessità virtù”:

“Ogni desiderio del S. Padre è per noi un comando; e pertanto, quantunque ci troviamo scarsissimi di personale, ben volentieri accetto di aprire una seconda casa nella repubblica dell’Equatore. L’eccellentissimo signor presidente ci fa parecchie proposte; io preferirei ora la scuola di Riobamba, perché luogo più tollerabile per quelli che dall’Europa vanno in que’ paesi. Più tardi, coll’aiuto del Signore, ho fiducia che potremo accettare le altre proposte di quell’ottimo governo”<sup>18</sup>.

Il 20 gennaio 1892 don Rua si dichiara finalmente pronto a inviare “qualche missionario salesiano a fare una perlustrazione nelle regioni proposte” e chiede alla S. Sede di procedere all’erezione del vicariato apostolico<sup>19</sup>, atto compiuto con decreto di Propaganda dell’8 febbraio 1893<sup>20</sup>.

Concluso il primo viaggio di esplorazione del territorio di Méndez y Gualaquiza e inviato il primo gruppo di quattro missionari, a don Rua non rimane che designare il salesiano destinato a ricevere l’ordine episcopale. Inizialmente la sua scelta cade su don Luigi Calcagno, direttore della casa principale in Quito e fondatore degli istituti di Riobamba e Cuenca, ma il successore di don Bosco acconsente in seguito a sostituirlo con don Giacomo Costamagna, ispettore delle case salesiane in Argentina, secondo il desiderio espresso dallo stesso governo equatoriano<sup>21</sup>. Monsignor Costamagna, compiuto il processo canonico dalla curia di Buenos Aires, è preconizzato vescovo

<sup>17</sup> *Ibid.*, f. 88rv, lett. Rua - Agliardi, 26 marzo 1889.

<sup>18</sup> AES, *Equatore*, pos. 497, fasc. 89, f. 44r, lett. Rua - Rampolla, 7 novembre 1890.

<sup>19</sup> AES, *Equatore*, pos. 535, fasc. 108, ff. 8r-9r, lett. Rua - Segna, 20 gennaio 1892.

<sup>20</sup> Non entriamo qui nei dettagli delle complicazioni successive per la ridefinizione dei confini dei quattro vicariati apostolici.

<sup>21</sup> Cf AES, *Equatore*, pos. 567, fasc. 119, ff. 2r-3r, lett. Rua - Rampolla, 3 maggio 1894; f. 9rv, lett. Cesare Cagliero - Cavagnis, 3 novembre 1894.

titolare di Colonia nel concistoro del 14 marzo 1895. La tassa dovuta per la spedizione della bolla viene ridotta ben due volte: la prima, “per la singolare povertà della congregazione salesiana”, la seconda, in considerazione dell’incendio che aveva completamente distrutto quella che avrebbe dovuto essere la sua residenza a Gualaquiza<sup>22</sup>.

### 1.1.3. Richieste di apertura ad Haiti (1890 e 1893)

Tra le diverse domande trasmesse a don Rua dalla Santa Sede in questo periodo, quella più pressante è senz’altro la richiesta del vescovo di Cap-Haïtien, François-Marie Kersuzan, il quale, incaricato dal governo dell’isola, espone a papa Leone le sue gravi ragioni “pour obtenir *tout de suite* ces excellentes religieuses”, ragioni che poi il card. Rampolla riferisce, in modo non solo parentorio ma quasi severo, a don Rua:

“Sua Santità ha ravvisato degnissimi di considerazione i motivi che spingono quel prelado a conseguire senza ritardo il suo intento. Egli è stato incaricato ufficialmente dal governo di cercare dei religiosi per fondare nel paese scuole di arti e di agricoltura, ed il governo stesso s’impegna a fare tutte le spese pel trasporto e mantenimento dei religiosi. È quindi una occasione straordinaria che forse non si ripeterà e di cui bisognerebbe profittare per venire in aiuto dei poveri negri dell’isola di Haiti e promuovervi la religione cattolica e togliere forza all’influenza protestante. Il Santo Padre adunque mi ha incaricato di esprimere a Vostra Signoria il suo vivo desiderio, che ella faccia di tutto per aderire alla domanda di monsignor Kersuzan. L’augusto pontefice attende da lei in questa circostanza non minore docilità e deferenza di quella mostrata per inviare salesiani nella Colombia. Ella poi è certamente persuasa che non può meglio meritare le benedizioni del Signore sopra la sua congregazione che corrispondendo premurosamente alle provvidenze che il capo della Chiesa ritiene opportune pel vantaggio della nostra santa religione. Dopo ciò mi astengo dall’aggiungere altri riflessi e passo a confermarmi [...]”<sup>23</sup>.

Nel 1893 il governo haitiano, per mezzo del suo ministro plenipotenziario presso la Santa Sede, torna alla carica chiedendo tramite il delegato apostolico l’appoggio della Segreteria di Stato alla domanda di fondazione di scuole agricole da parte dei figli di don Bosco. Il card. Rampolla risponde al delegato Giulio Tonti:

“Certamente il Santo Padre è propensissimo a secondare queste premure e sino dal 3 agosto io scrissi al superiore generale di quella congregazione, don Michele Rua, impegnandolo ad appagare le richieste del sig. Delorme. Ora in seguito al dispaccio del Vostra Signoria sono stati fatti nuovi passi presso il medesimo supe-

<sup>22</sup> Cf *Ibid.*, ff. 24r-25v, lett. Cesare Cagliero - Rampolla, 10 aprile 1895.

<sup>23</sup> ASV, *Segr. Stato*, 1890, rubr. 9, ff. 40r-41r, min. Rampolla - Rua, 30 luglio 1890.

riore, facendogli conoscere il vivissimo desiderio del Santo Padre che tale fondazione abbia luogo”<sup>24</sup>.

Don Rua risponde di aver iniziato le trattative per un progetto di convenzione con il governo haitiano e rassicura:

“La scarsenza del personale mi impedisce di potere mandare subito colà i sacerdoti e maestri desiderati, ma sarà mio impegno di accondiscendere al più presto possibile alle vive istanze del governo haitiano e di Sua Eccellenza reverendissima monsignor delegato apostolico”<sup>25</sup>.

Poiché “*ad impossibilia nemo tenetur*” i Salesiani, come sappiamo, arriveranno ad Haiti solo nel 1936.

#### 1.1.4. Richiesta di una missione nel Chaco paraguayano (1892-1893)

Dopo un primo tentativo di stabilire una missione nel Chaco paraguayano verificatosi già ai tempi di don Bosco, ma sospeso per lo scoppio di una rivoluzione in quel paese sudamericano<sup>26</sup>, il 6 novembre 1892 il console del Paraguay a Montevideo chiede al card. Rampolla che la Società salesiana stabilisca una missione in quella remota regione, dove, dopo la soppressione dei Gesuiti, vi sono più di 80.000 indios senza battesimo, esposti al proselitismo dei metodisti. “Dolorosamente impressionato dalla descrizione di uno stato di cose sì grave”, Leone XIII incarica il suo Segretario di Stato di chiedere a don Rua “se e in quali proporzioni” poteva accedere al desiderio del governo paraguayano<sup>27</sup>.

Don Rua, il 26 dicembre 1892, risponde comunicando – in linea di massima – la disponibilità dei Salesiani a prestare “la loro debole opera a favore della gioventù del Paraguay”:

“Tuttavia per la scarsenza del personale in cui ci troviamo non posso promettere che la spedizione dei missionari in quell’ottima repubblica sarà fatta nel prossimo 1893, come sarebbe comune desiderio; ma posso assicurare l’Eminenza Vostra che si farà al più presto ci sarà possibile”<sup>28</sup>.

Anche in questo caso, come annota don Ceria, “purtroppo don Rua non poté fare di meglio che manifestare tutto il suo buon volere, non consentendogli la mancanza di personale impegni precisi e a breve scadenza”<sup>29</sup>. Infatti,

<sup>24</sup> ASV, *Segr. Stato*, 1893, rubr. 9, f. 245r, min. Rampolla - Tonti, 3 agosto 1893.

<sup>25</sup> *Ibid.*, f. 252r, lett. Rua - Rampolla, 2 ottobre 1893.

<sup>26</sup> Cf *Annali* II 535-538.

<sup>27</sup> AES, *Paraguay*, pos. 34, fasc. 3, f. 20rv, min. Rampolla - Rua, 14 dicembre 1892.

<sup>28</sup> *Ibid.*, f. 22rv, lett. Rua - Rampolla, 26 dicembre 1892.

<sup>29</sup> Cf *Annali* II 538-540.

occorrerà aspettare fino al 1920 per avere una presenza stabile dei Salesiani nel Chaco paraguayano<sup>30</sup>.

#### 1.1.5. Richiesta di apertura a La Habana, Cuba (1893)

Ancora una volta, il card. Rampolla si presta da intermediario tra la Società salesiana e il richiedente – in questo caso si tratta di Rafael Merry del Val *senior*, allora ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede – il quale si appella al segretario di Stato, affinché i Salesiani anticipino la presa in gestione di un asilo per fanciulli orfani con due officine per arti e mestieri avviati dalla Società di S. Vincenzo de' Paoli a La Habana, in realtà già genericamente promessa per il 1895<sup>31</sup>.

Anche in questo caso don Rua fa tutto il possibile per corrispondere alla fiducia della Santa Sede:

“Se ho differito sinora, ne fu l'unica cagione la scarsezza del personale ed i molti precedenti impegni da cui era legato. Ora, ringraziando il Signore, il noviziato di Barcellona comincia a dare buoni frutti, e ne speriamo migliori per l'avvenire. Posso pertanto assicurare Vostra Eminenza che sarà mio impegno, se non sorgessero gravi impedimenti, di anticipare al mese di ottobre del 1894, invece del 1895, la spedizione del personale necessario per la direzione dei due orfanotrofi di Avana”<sup>32</sup>.

I “gravi impedimenti” che paventava don Rua, non devono essere mancati. I Salesiani, infatti, arriveranno a Camagüey, nell'isola di Cuba, solo nel 1917.

#### 1.1.6. Richiesta di apertura ad Acri, Cosenza (1894)

Tuttavia le richieste non provenivano solo dall'estero. Del 1894, ad esempio, è la domanda dell'amministratore apostolico di S. Marco e Bisignano, Stanislao Maria De Luca. Il vescovo vuole che i Salesiani aprano una casa di missionari ad Acri, dove la popolazione di circa ventimila anime vive senza sacramenti. Dopo aver ricevuto da don Rua l'evasiva risposta di “avere altri impegni di maggiore urgenza, e aver bisogno di molto tempo per decidere”, anche questo vescovo si appella al papa, affinché sia lui, nella sua sapienza, a discernere “qual fosse il bisogno più urgente”<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Cf *Annali* IV 314.

<sup>31</sup> ASV, *Segr. Stato*, 1893, rubr. 9, ff. 215r-216r, min. Rampolla - Rua, 25 luglio 1893.

<sup>32</sup> *Ibid.*, f. 119r-220r, lett. Rua - Rampolla, 31 luglio 1893.

<sup>33</sup> Cf ASV, *Segr. Stato*, 1894, rubr. 9, fasc. 2, f. 6v, lett. De Luca - Leone XIII, 29 maggio 1894.

Ancora una volta la Segreteria di Stato segnala la richiesta a don Rua, questa volta mitigata da un "ove lo si potesse", aggiunto in fase di revisione del testo:

"Debbo quindi significarle per incarico della Santità Sua, che, ove lo si potesse, con molto piacere vedrebbe secondata la domanda dell'anzidetto egregio prelato"<sup>34</sup>.

La risposta di don Rua non può che essere ancora la solita: gratitudine per la benevolenza del pontefice e della Santa Sede e impotenza per non poter accogliere tutti gli inviti:

"La continua singolare benevolenza di Sua Santità e dell'Eminenza Vostra verso l'umile nostra congregazione mi commuove e mi è di grande conforto; vivamente la ringrazio. Sa l'Eminenza Vostra con quanto grande piacere accondiscenderei al desiderio dell'ottimo vescovo di S. Marco e Bisignano; ma la scarsezza del personale ed i parecchi impegni già assunti mi costringono a rispondere che non mi è ora possibile. Conviene sempre con rincrescimento ripetere: *mensis quidem multa, operarii autem pauci!*"<sup>35</sup>.

Ecco solo alcuni casi rappresentativi di questa corsa alle fondazioni salesiane. Come possiamo vedere, le ragioni per derogare alla regola lasciata da don Bosco sono molteplici: le condizioni pietose delle popolazioni, la minaccia del proselitismo protestante, le circostanze politiche favorevoli, l'occasione di lasciti cospicui<sup>36</sup>.

Si tratta poi di un fenomeno che ha fortemente segnato il rettorato di don Rua durante questo periodo. Basta far scorrere le pagine del documentatissimo studio di Francesco Casella sulle richieste e le fondazioni salesiane nel Mezzogiorno d'Italia, per avere un quadro circoscritto di questo fenomeno, al quale devono poi aggiungersi le richieste e le aperture nel resto d'Italia e nelle altre nazioni del mondo: dal 1888 al 1901 don Rua fonda 255 opere e ne

<sup>34</sup> *Ibid.*, f. 8v, min. Rampolla - Rua, 2 giugno 1894.

<sup>35</sup> *Ibid.*, f. 9r, lett. Rua - Rampolla, 7 giugno 1894.

<sup>36</sup> Non ci si sofferma qui, ad esempio, sull'offerta di più di 100.000 soles fatta nel 1890 dalla Società di beneficenza di Lima per l'impianto di uno stabilimento di arti e mestieri. Poiché vi era inoltre un legato di 20.000 soles in favore degli stessi Salesiani, che sarebbe scaduto se la fondazione non fosse avvenuta entro l'anno, il delegato apostolico Giuseppe Macchi chiedeva alla Santa Sede che si esortassero i figli di don Bosco a recarsi prontamente in Lima per non perdere dette somme e per il bene di quel popolo. Don Rua rispose assicurando di adoperarsi in tal senso (cf AES, *Perù*, pos. 348, fasc. 40, ff. 56r-59r). I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice arriveranno nella capitale peruviana il 27 settembre 1891 (cf F. DESRAMAUT, *Vita...*, pp. 232-233 e Alejandro SAAVEDRA, *Don Rua y el Perú*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIK [a cura di], *Don Michele Rua...*, pp. 899-902, dove questo particolare non viene riportato).

200 ALEJANDRO MARIO DIEGUEZ

chiude 30, con una differenza attiva di 225 case; 80 richieste provenivano soltanto dal sud d'Italia<sup>37</sup>.

In questo caso, don Rua sembra essere stato costretto, suo malgrado, a seguire, più che il consiglio di don Bosco morente, la prassi abituale del fondatore, riflessa in una delle sue colorite espressioni: “quando aveva tre Salesiani, apriva due case”<sup>38</sup>.

Una costrizione di cui don Rua porta consapevolmente il peso: “Ho compiuto ormai un lungo giro in questa cara Sicilia: or conviene che me ne ritiri presto, del resto mi si caricano tante nuove fondazioni, che non so se e quando potrei dare a tutte corso”<sup>39</sup>.

## 1.2. *Il sostegno della Santa Sede alle fondazioni salesiane*

Leone XIII non si limita a caldeggiare le richieste di nuove fondazioni – richieste di gran lunga superiori alle forze e al personale disponibile – ma cerca di agevolare e sostenere gli impianti salesiani già esistenti. Due casi possono essere molto indicativi a questo riguardo.

### 1.2.1. L'appoggio ai Salesiani del Messico (1892)

Come è già noto, il 19 ottobre 1892, su richiesta dello stesso don Rua, Leone XIII concede la sua benedizione ai primi Salesiani che partono per il Messico<sup>40</sup>, muniti di una lettera commendatizia indirizzata dal card. Rampolla all'arcivescovo Próspero María Alarcón y Sánchez de la Barquera:

“Le presenterà questo mio foglio il capo dei sacerdoti Salesiani che vengono a prendere possesso della casa che è stata per essi aperta in cotesta metropoli. Sebbene io sia pienamente convinto che Ella farà loro la più paterna accoglienza e che si varrà del suo potere ed influenza per sostenerli e proteggerli nella loro missione e facilitare così ad essi il conseguimento del nobile scopo per cui abbandonano la patria e si recano in coteste lontane regioni, con tutto ciò non ho voluto mancare di munirli di questa mia commendatizia, onde Ella sappia che in tal

<sup>37</sup> Francesco CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e Fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio*. Roma, LAS 2000, pp. 132-133. Sul l'argomento si veda inoltre, in questo stesso volume, il contributo di Giancarlo ROCCA, *La grande espansione dell'opera salesiana all'epoca di don Rua*.

<sup>38</sup> Frase riportata da don Ceria in *Annali* II 283, a proposito dell'accettazione di Méndez y Gualaquiza.

<sup>39</sup> ASV, *Segr. Stato*, 1900, rubr. 284, f. 26r, Rua - Rampolla, 13 aprile 1900.

<sup>40</sup> Sull'arrivo dei primi Salesiani in quella nazione si veda Francisco CASTELLANOS HURTADO, *Don Rua y México salesiano. Fundación y primer desarrollo de la obra salesiana en México*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 969-970.

modo farà cosa gradita al Santo Padre ed a me. Perché *questi benemeriti figli di don Bosco meritano tutto l'appoggio della Santa Sede pel bene che fanno spiritualmente ed anche materialmente* in particolar modo nell'educare la gioventù alle lettere ed alle arti, col prestarsi al soddisfare ai bisogni dei fedeli nelle loro svariate forme<sup>41</sup>.

### 1.2.2. Potenziare le opere in Sevilla (1896)

Più significativa ancora è la scelta operata da Leone XIII nel caso dell'eredità lasciata a disposizione della Santa Sede dal sacerdote sivigliano José María Gómez y Espinosa de los Monteros. L'arcivescovo di Sevilla, il beato Marcelo Spínola y Maestre, interpellato, riferisce le aspettative della popolazione circa la destinazione del lascito. Oltre a chi si augurava che il capitale concorresse alla fondazione di un asilo comunale per fanciulli derelitti e a chi voleva servisse per la fondazione di una scuola per fanciulli poveri degli Scolopi,

“La tercera en fin pide el beneficio para los hijos de don Bosco, que hacen verdaderos prodigios en Sevilla y que los harían mucho mayores si logran instalarse en buenas condiciones; pues hoy solo tienen casa prestada, y por añadidura necesitada de muchas obras<sup>42</sup>.”

Astenendosi dal formulare il suo parere personale, l'arcivescovo preferisce riferire quello che ritiene sia il pensiero e il sentimento comune dei sivigliani:

“En cuanto á los salesianos, Sevilla los admira, y con razón, pues los ve arder en santo celo, olvidarse en absoluto de sí mismos, y cambiar la faz de los sitios, á donde alcanza su influencia bienhechora; y si el papa tuviese á bien preferirlos creo que una gran parte de los sevillanos lo aplaudiría con verdadero entusiasmo<sup>43</sup>.”

La decisione del papa è “salomonica”, ma sempre sbilanciata a favore dei Salesiani, destinando l'eredità “per due terze parti ai Salesiani e per una terza parte agli Scolopi<sup>44</sup>.”

<sup>41</sup> ASV, *Segr. Stato*, 1892, rubr. 9, f. 84rv, min. Rampolla - Alarcón y Sánchez de la Barquera, 19 ottobre 1892, pubblicata in *Annali* II 139 e da F. DESRAMAUT, *Vita...*, p. 237. Il corsivo è mio.

<sup>42</sup> ASV, *Segr. Stato*, 1897, rubr. 1, fasc. 19, ff. 148v-149r, lett. Spínola y Maestre - Rampolla, 29 maggio 1896.

<sup>43</sup> *Ibid.*, f. 149rv.

<sup>44</sup> *Ibid.*, f. 150r, min. Rampolla (di mano di Giacomo Della Chiesa) - Spínola y Maestre, 6 giugno 1896.

Ringraziando il papa, don Rua rinnova il vincolo di fedeltà dei Salesiani con la Santa Sede:

“Commosso per tanta benevolenza verso la Pia Società di S. Francesco di Sales, provo il bisogno di esprimerle i sentimenti della nostra profonda riconoscenza e porgerle i più vivi ringraziamenti.

Tanta bontà ci conferma sempre più nella unanime, risoluta volontà di lavorare mai sempre a gloria di Dio ed alla salvezza delle anime, e specialmente della povera gioventù, come pure, calcando le orme del nostro indimenticabile padre don Bosco, a mantenerci ognora della Santa Sede servi fedelissimi, rispettosi, affezionati ed obbedientissimi figli”<sup>45</sup>.

### 1.3. *Il fascino delle missioni americane: don Luigi Lasagna, “vescovo per i brasiliani, per gli emigrati italiani e per i pagani cinesi ed indigeni”*

La documentazione vaticana su don Rua, oltre che ad illuminare episodi poco o per nulla conosciuti, serve in questo caso ad inquadrare meglio una nota pagina della storia salesiana: la promozione di don Luigi Lasagna all’episcopato il 19 gennaio 1893.

Già don Ceria, negli *Annali*, attribuiva a papa Pecci l’iniziativa nella scelta del secondo vescovo salesiano. A proposito dei mali che affliggevano il vasto Brasile, scriveva:

“Solo un intrepido apostolo che fosse anche accetto in alto, avrebbe potuto portarvi rimedio. Il papa lo trovò in don Lasagna, la cui bravura e il cui credito gli erano certamente noti attraverso alle relazioni dei rappresentanti della Santa Sede in quei paesi. Appunto perché avesse maggiore autorità per trattare coi pubblici poteri, lo insignì del carattere episcopale, creandolo vescovo titolare di Tripoli”<sup>46</sup>.

Su questo presupposto, don da Silva Ferreira, curatore dell’*Epistolario* di mons. Lasagna, così ricostruiva gli antefatti della decisione del pontefice:

“Il [7 novembre 1892], il card. Rampolla ricevette in udienza mons. Cagliero e don Lasagna. Portavano da Torino un piano per ricominciare l’evangelizzazione degli indigeni del Brasile. Non indicavano però un punto determinato del territorio brasiliano dove stabilire una missione; piuttosto chiedevano alla Santa Sede che nominasse un vescovo salesiano con l’incarico di studiare quale fosse il posto più adatto e quali i migliori mezzi per realizzare il progetto. Il segretario di Stato approvò quel piano. L’*iter* della proposta fu veloce e il 17 marzo 1893 si arrivò all’ordinazione episcopale di mons. Luigi Lasagna”<sup>47</sup>.

<sup>45</sup> *Ibid.*, f. 152r, lett. Rua - Rampolla, 5 luglio 1896.

<sup>46</sup> *Annali* II 268.

<sup>47</sup> [Luigi LASAGNA], *Epistolario*. Vol. I. (1873-1882). A cura di Antônio DA SILVA FERREIRA. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 5). Roma, LAS 1995, pp. 25-26.

In realtà, da una lettera inviata a Leone XIII da don Rua il 22 dicembre 1892 si desume il ruolo determinante da lui svolto in questa vicenda<sup>48</sup>. Infatti, è don Rua che presenta don Lasagna per l'episcopato in un lettera dai toni accorati, in cui gioca la carta del fascino delle missioni americane, componendo un bel bagaglio di motivazioni:

“Tutta l’America offre un vasto campo alle fatiche dei nostri missionari sparsi già dal Messico fino all’estrema punta della Terra del Fuoco, ma presentemente le cure del sottoscritto devono rivolgersi di preferenza all’immenso territorio del Brasile. È la terra di America che ha più selvaggi. Si calcolano oltre *dodici milioni* gli sciagurati indigeni che scorazzano come fiere tra le fitte boscaglie ancora inesplorate di quel paese.

Le diocesi abbracciano estensioni troppo vaste; il clero nazionale è insufficiente pei bisogni più comuni; eppure oltre i selvaggi cui nessuno può pensare, bisogna aggiungere una moltitudine veramente straordinaria di poveri nostri italiani, che colle loro famiglie vanno a popolare queste foreste, esposti al più triste abbandono. Ve ne sono già più di un milione.

Di più il governo federale del Brasile, desideroso di soldati, ha stretto contratto coll’impero Cinese per l’introduzione di due milioni di cinesi nel Brasile, dentro lo spazio di tre anni.

Da questo si rileva quanto sia urgente il bisogno di provvedere al più presto di zelanti missionari quella vastissima repubblica, approfittando in fretta dell’ampia libertà che concede quel governo repubblicano per intraprendere opere svariate a vantaggio degli emigrati italiani, degli stessi brasiliani e più ancora dei pagani cinesi ed indigeni, che da tanti secoli aspettano invano chi li soccorra.

Affine poi di munire di maggior autorità e prestigio il capo di quelle nostre attuali e future missioni, e possa così ottenere dai governi dei diversi stati della federazione maggiori vantaggi a pro delle opere esistenti e da incominciare, il sottoscritto osa pregare la Santità Vostra che voglia degnarsi di insignirlo del sacro ordine episcopale.

Munito di sì alta dignità e della grazia che l’accompagna, egli potrà colla predicazione e coll’opera giovare immensamente di più all’impianto di riduzioni o colonie agricole di selvaggi, di scuole e collegi per la gioventù, di missioni, di società ed opere cattoliche a favore degli immigrati italiani e, correndo da uno stato all’altro di quel vastissimo territorio, potrà collo zelo e la prudenza suscitare con maggior efficacia lo spirito di religione e di pietà, l’amore e l’ubbidienza al papa, al vicario di Gesù Cristo.

Tanto più che questo superiore dovendo recarsi allo stato di Mattogrosso per soccorrere di missionarii il vescovo di Cuyabá, da tanti anni bramoso di aiuto, dovrà pure di passaggio attendere alle missioni del Paraguay, che la Santità Vostra ci ha testé tanto raccomandate, e che stanno pure a cuore a noi tutti.

L’attuale superiore delle nostre missioni del Brasile e dell’Uruguay che dovrà estendere pure l’opera sua al Paraguay, e che ha già in suo aiuto cento e due Sale-

<sup>48</sup> Cf ASV, *Segr. Stato*, 1893, rubr. 9, ff. 257v-258v, lett. Rua - Leone XIII, 22 dicembre 1892, di cui si conserva copia in Archivio Salesiano Centrale, Roma, F095X001, che don da Silva Ferreira cita, ma solo di passaggio (L. LASAGNA, *Epistolario...*, I, p. 26, nota 45).

siani e cento venticinque suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, è venuto da poco fra noi in Italia per indurci a concedere altre ed altri compagni di lavoro. Egli è il molto reverendo don Luigi Lasagna che da ben sedici anni si consacra indefessamente e con frutto a quelle lontane missioni. D'anni quarantatré, professore di lettere e filosofia, ha pure insegnata teologia nelle case d'America, dove ha già formata un'eletta schiera di giovani sacerdoti che l'aiutano e fondati due noviziati di Salesiani, e due per le zitelle che aspirano alla congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ora è questo nostro caro confratello, che tra poco ritornerà in quei lontani paesi, che noi vorremmo vedere insignito del carattere episcopale, affinché l'opera sua e la sua attività possa essere d'una efficacia maggiore e più proporzionata agli enormi bisogni a cui deve provvedere, ed al campo sterminato in cui deve esercitarsi<sup>49</sup>.

Come rivela questo importante documento, le immense estensioni, le propizie circostanze politiche del Brasile, la cura dei pagani indigeni e cinesi e dei poveri emigrati italiani, l'autorità e il prestigio del capo delle missioni salesiane, la promozione dello spirito di amore e ubbidienza al papa, sono tutte motivazioni che don Rua mette insieme al fine di chiedere l'episcopato per don Lasagna. La risposta del card. Rampolla, poi, non lascia dubbi sul ruolo determinante avuto dal Rettor maggiore in questa decisione:

“Sono ben lieto di annunciare alla Signoria Vostra che il Santo Padre, avuto riguardo a quanto ella già propose nella sua lettera del 22 dicembre dello scorso anno per il maggior bene delle vaste missioni affidate ai Salesiani nel Brasile e nell'Uruguay, si è degnato di nominare vescovo titolare il sacerdote don Luigi Lasagna attuale superiore di quelle missioni. Tale nomina verrà fatta quanto prima per breve.

Nella fiducia che questo nuovo tratto di pontificia considerazione verso cotesta Pia Società sarà per contribuire efficacemente a rendere più proficue le opere apostoliche, in cui i suoi benemeriti missionari si adoperano con tanto zelo in quelle lontane regioni di America [...]”<sup>50</sup>.

Grazie a don Rua quindi, dopo aver ricevuto il nulla osta di rito dall'arcivescovo di Torino Davide Riccardi, don Luigi Lasagna è preconizzato vescovo titolare di Oea (o Tripoli di Libia) il 10 marzo 1893 e diventa così il secondo vescovo salesiano, dopo mons. Giovanni Cagliari.

<sup>49</sup> ASV, *Segr. Stato*, 1893, rubr. 9, ff. 257v-258v, lett. Rua - Leone XIII, 22 dicembre 1892.

<sup>50</sup> *Ibid.*, f. 263r, min. Rampolla - Rua, 16 febbraio 1893.

#### 1.4. *Il contributo dell'“apostolato della penna” a sostegno della Santa Sede*

Il 18 febbraio 1897, don Rua, a 35 anni dalla fondazione della prima tipografia salesiana<sup>51</sup>, offre a papa Leone diversi saggi dei lavori eseguiti e dà relazione dello sviluppo raggiunto in questo ambito dall'istituto con altri 24 stabilimenti disseminati per il mondo “per meglio assicurarci se l'opera nostra in un campo cotanto vasto proceda secondo le norme e i desideri della Santa Sede apostolica”<sup>52</sup>. E prosegue:

“Essendo per noi questa della stampa come una sacra missione lasciataci dal compianto nostro don Bosco, continuiamo ad esercitarla col massimo impegno, e coi fini eminentemente religiosi e cristianamente sociali per cui ebbe principio. Ma anche ad esempio dello stesso indimenticabile don Bosco, coltiviamo pure accuratamente in tutto questo avvicinarsi di lavoro tipografico, lo studio ed il progresso dell'arte”<sup>53</sup>.

Anche in questo caso don Rua riscuote il merito di un'opera preziosa per la Santa Sede ricevendo un autografo pontificio gratulatorio, la cui traduzione in italiano è riportata dal “Bollettino Salesiano”:

“Abbiamo ricevuto con particolare affetto il dono dei libri che Ci volesti presentare in nome dell'intera Società, di cui sei superiore. Nel che abbiamo avuto un pegno di riverente ossequio e amore, e ammirato lo zelo, onde tu ed i tuoi confratelli vi studiate, per mezzo dell'arte tipografica, di provvedere con grande cura al bene della gioventù in ciò che riguarda la fede ed i costumi. Mentre vi ringraziamo dei libri offerti, non tralasciamo di darvi la meritata lode di siffatto egregio buon volere”<sup>54</sup>.

#### 1.5. *Un'occasione mancata: don Rua richiesto a Buenos Aires e Montevideo*

Curiosa e significativa dello stretto rapporto ormai istauratosi tra la Santa Sede e i Salesiani di don Rua, è la domanda che i due ispettori delle case salesiane in Argentina, Uruguay e Paraguay rivolgono nel 1900 al car-

<sup>51</sup> Si veda il paragrafo che Morand WIRTH dedica all'argomento “stampa e cultura popolare” nel contributo: *Orientamenti e strategie di impegno sociale dei Salesiani di don Bosco (1880-1922)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. (= ISS – Studi, 16). Roma, LAS 2001, pp. 97-99.

<sup>52</sup> ASV, *Segr. Stato*, 1897, rubr. 1D, fasc. 14, f. 18r, lett. Rua - Leone XIII, 18 febbraio 1897.

<sup>53</sup> *Ibid.*, f. 20r.

<sup>54</sup> BS XXI (maggio 1897) 109-110.

dinal Rampolla in occasione del XXV anniversario della fondazione delle missioni salesiane. Don Giuseppe Vespignani e don Giuseppe Gamba, “in nome di mille cento e venti Salesiani e di quasi altrettante Figlie di Maria Ausiliatrice”, scrivono al segretario di Stato per ottenere il beneplacito di papa Leone affinché don Rua “faccia loro una brevissima visita”. La richiesta è motivata da considerazioni di vario tipo:

“Il carissimo nostro Padre e Fondatore soleva prometterci che, quando i piroscafi percorressero il tratto di oceano tra l’antico ed il nuovo continente in 15 giorni, egli ci avrebbe fatto una visita. Ora che la celerità dei vapori ha compiuto questa condizione, crediamo che il successore di don Bosco, non meno amante dei suoi figli e non meno da essi riamato, sia tenuto a sciogliere la data parola, per quanto le circostanze e le forze glielo permettono”<sup>55</sup>.

Le motivazioni per tale singolare richiesta vengono rafforzate da una serie di circostanze che avrebbero reso più opportuna la visita: le nozze d’argento delle missioni sudamericane, il congresso dei Cooperatori salesiani, la costruzione di un nuovo grandioso tempio come omaggio a Gesù Redentore e a Maria Ausiliatrice, la celebrazione di un capitolo speciale sudamericano, la fondazione di nuove opere a favore degli emigranti italiani e del popolo più abbandonato. In considerazione di tutte queste iniziative, i due superiori rioplatensi chiedono quindi di:

“ottenere un cenno dell’Augusto Pontefice, che, secondo ci fu indicato, è il solo mezzo per vincere ogni difficoltà e vedere coronata la nostra antica aspirazione. La lontananza nostra per 20 e 25 anni dalla Patria, i molti nuovi confratelli che non conobbero il loro superiore; i vari fiorenti noviziati non ancor visitati dal Rettor maggiore; l’ubertosa messe dei nostri collegi ed oratorii; la numerosa schiera di distinti e ferventi cooperatori e cooperatrici, hanno da muovere l’Eminenza Vostra, e per suo mezzo il Santo Padre, a concederci questo favore”<sup>56</sup>.

Ma la Segreteria di Stato – non cogliendo le motivazioni profonde della domanda o, meglio, non trovando motivi sufficienti per interferire negli affari interni dell’istituto – si limita a comunicare a don Rua il “vivissimo desiderio” espresso dagli ispettori sudamericani che il congresso dei Cooperatori salesiani “venga personalmente presieduto da Vostra Paternità reverendissima” e partecipa il compiacimento e la benedizione del pontefice per “i missionari che diffondono la luce del Vangelo e della civiltà fra le popolazioni americane”<sup>57</sup>.

<sup>55</sup> AES, *Argentina*, pos. 291, fasc. 36, ff. 17rv, lett. Vespignani-Gamba - Rampolla, 13 marzo 1900.

<sup>56</sup> *Ibid.*, f. 18v.

<sup>57</sup> *Ibid.*, ff. 19r-20r.

La richiesta perde così gran parte della sua forza: don Rua non visiterà mai le missioni del Sudamerica<sup>58</sup>; lo farà, in suo nome, don Paolo Albera<sup>59</sup>.

### 1.6. Bilancio

Gli ultimi mesi del pontificato leoniano sono per don Rua un susseguirsi di eventi confortanti, con la nomina del card. Rampolla a protettore dopo la morte del card. Parocchi<sup>60</sup>, la benedizione pontificia sui lavori del congresso internazionale dei Cooperatori salesiani di Torino e l'incoronazione dell'immagine di Maria Ausiliatrice<sup>61</sup>.

Con la morte di Leone XIII, avvenuta il 20 luglio 1903, don Rua e i Salesiani piangono il pontefice che aveva amato definirsi "primo cooperatore ed operatore salesiano"<sup>62</sup>, e che in questa veste tanto aveva concorso a favorire l'espansione della congregazione di don Bosco. Un papa che non solo aveva seguito con partecipazione emotiva l'epopea missionaria dei Salesiani<sup>63</sup>, ma che aveva risposto con generosità alle diverse richieste di don Rua, ad esempio, di onorificenze per i benefattori o di privilegi spirituali per le chiese salesiane.

Dal canto suo, don Rua, incalzato dalle richieste, mise a disposizione della Santa Sede le risorse umane della Congregazione che presiedeva con una disponibilità superiore a quanto la prudenza umana avrebbe consigliato. Una disponibilità ben descritta nella risposta del procuratore generale Giovanni Marengo al segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari Pietro Gasparri:

<sup>58</sup> Il fatto è accennato già da don Ceria: "Gli scriventi speravano così di ottenere che Leone XIII si degnasse di far giungere al rector maggiore, se non un ordine, almeno un'esortazione in proposito. Il cardinale sottopose la lettera al papa; ma il papa si limitò a manifestare la propria compiacenza [...], ma senza far motto di un'eventuale andata di don Rua..." (*Annali* III 106-107).

<sup>59</sup> Cf Thelían Argeo CORONA CORTÉS, *La visita de don Albera a las casas de América, 1900-1903. Una estrategia de animación y gobierno en el rectorado de don Rua*, in G. LO-PARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 219-243, in particolare pp. 222-223.

<sup>60</sup> Il card. Rampolla fu nominato protettore della Società salesiana il 31 marzo 1903. Le lettere di ringraziamento di don Rua a Leone XIII e allo stesso porporato, del 10 aprile 1903, sono conservate in ASV, Segr. Stato, 1903, rubr. 183 (busta separata Protettorie).

<sup>61</sup> Cf ASV, *Segr. Stato*, 1903, rubr. 9, ff. 58r-68r.

<sup>62</sup> Cf BS XXVII (agosto 1903) 221-226.

<sup>63</sup> Poco prima della morte di papa Pecci, don Rua lo rende partecipe dell'attività di mons. Costamagna nel vicariato apostolico di Méndez y Gualaquiza, riferendo il particolare della conversione di tre Jivaros adulti, i quali dopo molte diffidenze, avevano fatto la loro prima comunione, offrendola per il papa, nel suo giorno onomastico di San Gioacchino (cf ASV, *Segr. Stato*, 1902, rubr. 9, fasc. 3, f. 87rv, lett. Rua - Leone XIII, 21 novembre 1902). Papa Leone non può che gradire particolarmente questo omaggio, scorgendovi lieti presagi per l'avvenire della religione cattolica in quelle regioni (cf *ibid.*, f. 90r, min. Rampolla - Rua, 3 dicembre 1902).

“L’umile nostra Società è lieta di porre se stessa, per quanto può e per quanto vale, a disposizione della S. Sede, come è suo dovere e sua gloria, onde cooperare all’incremento del regno di Gesù Cristo ed al bene delle anime nel modo e nei luoghi, che alla medesima S. Sede piacerà stabilire”<sup>64</sup>.

## 2. Don Rua e la Santa Sede durante il pontificato di Pio X

Al cardinal Giuseppe Sarto, salito sul soglio di Pietro il 4 agosto 1903, non erano certo sconosciuti don Rua e la Congregazione salesiana.

Già da canonico di Treviso aveva incontrato don Bosco a Torino il 15 agosto 1875, si era trattenuto alla sua tavola, si era iscritto fra i Cooperatori salesiani ed era partito altamente edificato. Da vescovo di Mantova e patriarca di Venezia aveva sempre sostenuto l’opera e nel 1896 aveva scritto a don Rua per incoraggiarlo a pubblicare la vita di don Bosco<sup>65</sup>. Divenuto papa, pochi giorni dopo l’ascesa al trono pontificio, invia alla Società salesiana la sua benedizione con un autografo del 16 agosto 1903<sup>66</sup>.

Anche in questo caso, dalla documentazione vaticana si possono evidenziare alcuni aspetti maggiormente significativi del rapporto di don Rua con la Santa Sede durante gli ultimi anni della sua vita.

### 2.1. Una tregua nella corsa alle nuove fondazioni

Se Leone XIII può definirsi il papa della “espansione”, Pio X sembra essere il papa della “stabilizzazione” salesiana, non solo perché le richieste di nuove fondazioni subiscono un arresto naturale<sup>67</sup>, ma perché il nuovo pontefice sembra maggiormente comprensivo delle difficoltà che incontrano i superiori degli istituti religiosi<sup>68</sup>. Le raccomandazioni del papa e del suo se-

<sup>64</sup> Cf AES, *Colombia*, pos. 689, fasc. 112, f. 5r, lett. Marengo - Gasparri, 10 aprile 1902.

<sup>65</sup> Cf BS XXVII (settembre 1903) 263.

<sup>66</sup> Cf *ibid.*, p. 258.

<sup>67</sup> Rispetto alle 80 richieste di nuove fondazioni nel Mezzogiorno d’Italia ricevute dal 1888 al 1901, quelle pervenute durante il pontificato di Pio X saranno “solo” 17 (cf F. CASSELLA, *Il Mezzogiorno d’Italia...*, p. 327).

<sup>68</sup> Il diverso atteggiamento si può cogliere non solo dal fatto che è lo stesso papa a scrivere di proprio pugno in carta semplice, ma dal tono meno imperioso, quasi sottomesso, adoperato. Ad esempio, così si rivolgeva Pio X al preposito generale dei Gesuiti il 24 settembre 1910: “Le accompagno la lettera che ho or ora ricevuta da monsignor arcivescovo di Gorizia, e se la Paternità Vostra reverendissima potesse esaudire la di lui preghiera farebbe una carità fiorita anche al suo affezionatissimo, obbligatissimo Pius pp. X” (ASV, *Carte Pio X*, b. 3, n. 664).

gretario di Stato, il cardinale Rafael Merry del Val, diventano perciò più ponderate e selettive.

### 2.1.1. Richiesta di aprire nuovi collegi in Perù (1904)

La prima istanza caldeggiata dai nuovi vertici vaticani prende spunto dal grande bene che i Salesiani andavano compiendo nei collegi di Lima e di Arequipa, conquistandosi le simpatie del governo e del popolo peruviano. Per questo motivo, il delegato apostolico Alessandro Bavona, chiede al card. Merry del Val di intervenire presso don Rua “affinché non opponga alcuna difficoltà a dare i sacerdoti necessari per aprire nuovi collegi nel Perù”. Scrive infatti:

“Siccome si teme che il Rettor generale della congregazione opponga qualche difficoltà a dare i soggetti che occorrono, conscio della bontà dell’Eminenza Vostra reverendissima, oso pregarla a degnarsi di rivolgergli una parola, perché faccia ogni sforzo per cogliere l’occasione che s’offre e rendere un gran servizio a questo popolo ed alla religione”<sup>69</sup>.

La risposta di don Rua alla rispettosa raccomandazione de “i desideri manifestati alla Santa Sede per l’invio di altri sacerdoti in quelle regioni” – da notare che l’autorità pontificia non viene in questo caso messa in gioco – non è meno diplomatica:

“ho il piacere di assicurare Vostra Eminenza che farò tutto il possibile per soddisfare al desiderio della Santa Sede. Solo mi rincresce che la scarsezza del personale disponibile non permetta di fare quanto si vorrebbe fare con tanto piacere: non si mancherà però di fare tutto quanto sia possibile”<sup>70</sup>.

In questo caso don Rua può essere puntuale: nel 1905 apre un collegio nell’antica città di Cuzco, nel 1906 la scuola di arti e mestieri di Piura<sup>71</sup>.

### 2.1.2. Richiesta di potenziare la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Brasile (1905)

Il 7 agosto 1905, il card. Merry del Val, in nome di Pio X, si rivolge a don Rua perché aumenti il numero di religiose nel Brasile, secondo il suggerimento ricevuto dal nunzio in quella repubblica, mons. Giulio Tonti:

<sup>69</sup> AES, *Perù*, pos. 535, fasc. 107, f. 36v, lett. Bavona - Merry del Val, 1° giugno 1904.

<sup>70</sup> *Ibid.*, f. 39r, lett. Rua - Merry del Val, 12 agosto 1904.

<sup>71</sup> Cf A. SAAVEDRA, *Don Rua y el Perú*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 905-906.

“Il Santo Padre ha appreso colla più viva soddisfazione il bene grande che fanno, sotto la direzione dei padri di codesta congregazione, le religiose di Maria Santissima Ausiliatrice nella repubblica del Brasile, mediante il loro zelo e il loro spirito di abnegazione, nell’interesse dell’istruzione religiosa ed educazione della gioventù e dell’assistenza dei malati negli ospedali.

Mentre però sono lieto di far noto alla Paternità Vostra reverendissima questi sentimenti di particolare compiacenza di Sua Santità, non le posso nascondere che il campo che resta ancora a coltivarsi in quella repubblica è assai vasto ed i bisogni di quella popolazione non meno grandi ed imperiosi. Ella entrerebbe quindi nelle paterne intenzioni di Sua Santità e gli farebbe cosa assai grata se potesse inviare in quelle contrade altre religiose, affinché, in proporzione del maggior numero di braccia, più copioso abbia ad essere anche il frutto della loro santa missione.

Conoscendo troppo bene l’attaccamento e la devozione della Paternità Vostra verso l’augusta persona di Sua Santità, mi limito solamente ad accennarle questo suo desiderio, sicuro ch’ella non mancherà di soddisfarlo qualora le circostanze lo permettessero appena”<sup>72</sup>.

È da notare che don Rua, viene interpellato dalla Segreteria di Stato proprio mentre la Congregazione dei Vescovi e Regolari gli impone la completa separazione giuridica dell’istituto femminile<sup>73</sup>. Ricevuta la lettera alla vigilia del V Capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice – l’ultimo che avrebbe presieduto come superiore maggiore dell’istituto –, promise di far presente questo desiderio del pontefice alle capitolarie, assicurando che “tenendo i desideri di Sua Santità come comandi, le suore faranno quanto potranno, a costo anche di sacrifici, per inviarne il maggior numero nella prossima spedizione”<sup>74</sup>.

### 2.1.3. Richiesta di apertura di un collegio in Honduras (1909)

L’ultimo carteggio di don Rua col papa è forse quello conservato nell’Archivio della Segreteria di Stato riguardante la richiesta di fondazione di un nuovo collegio in Honduras, nazione dove i salesiani erano già arrivati nel 1906, assumendo la direzione di un oratorio e di una scuola elementare a Comayagua, che avevano dovuto abbandonare in tutta fretta per la rivoluzione orchestrata dal Partido Liberal nel 1907<sup>75</sup>.

<sup>72</sup> AES, *Brasile*, pos. 656, fasc. 126, ff. 35r-36r, min. Merry del Val - Rua, 7 agosto 1905.

<sup>73</sup> Il 10 maggio 1905, con lettera al procuratore generale don Giovanni Marengo, la Congregazione dei Vescovi e Regolari, a nome del papa, ingiungeva ai Salesiani di modificare le Costituzioni nel senso imposto dalle *Normae secundum quas* (cf F. DESRAMAUT, *Vita...*, p. 363). Sull’argomento si veda inoltre, in questo stesso volume, il contributo di Grazia LOPARCO, *L’autonomia delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel quadro delle nuove disposizioni canoniche*.

<sup>74</sup> *Ibid.*, f. 37rv, lett. Rua - Merry del Val, 20 agosto 1905.

<sup>75</sup> Cf N. J. BERCÍAN, *La obra salesiana en Centroamérica...*, pp. 962-964.

Più volte monsignor Cagliero, allora delegato apostolico in Costa Rica, aveva descritto le misere condizioni materiali e spirituali della popolazione dell'Honduras ma, sempre a causa della penuria di personale in cui versava il suo istituto, gli era stato consigliato di rivolgersi ad altri religiosi. Nel 1909 decide di farne parola direttamente al papa.

Il card. Merry del Val segnala quindi a don Rua l'“urgentissima necessità” di fondare in Honduras un collegio, “il quale serva anche a preparare dei futuri allievi al seminario”, e aggiunge:

“Il Santo Padre a cui sta tanto a cuore il vantaggio spirituale di quelle popolazioni, così bisognose di aiuti religiosi, mi dà l'onorevole incarico di richiamare l'attenzione e lo zelo di Vostra Paternità reverendissima sopra l'opera opportunamente divisata da monsignor delegato, di pieno accordo con monsignor vescovo di Comayagua, e spera che ella potrà secondare i santi desideri di monsignor Cagliero”<sup>76</sup>.

“Aggiungendosi il desiderio del Santo Padre”, don Rua assieme al consiglio generale decide di “porre in prima linea l'apertura della casa di Honduras, preferendola alle altre molte domande di simil genere”. E continua:

“Vostra Eminenza vorrà essere tanto compiacente di assicurare Sua Santità che pei figli del venerabile don Bosco ogni suo desiderio è un gradito comando e che la sola impossibilità è quella che non ci fa accorrere subito ad Honduras”<sup>77</sup>.

I Salesiani torneranno quindi in Honduras, fondando questa volta il collegio di San Miguel nella città di Comayagüela, ma la loro presenza in quella tormentata nazione si protrarrà all'epoca solo fino al 1911<sup>78</sup>.

## 2.2. Il sostegno nel momento della prova: la Santa Sede e i fatti di Varazze

Il 1907 è per la Società salesiana un anno denso di avvenimenti contrastanti. A soli cinque giorni dalla pubblicazione del decreto di venerabilità di don Giovanni Bosco, il 24 luglio 1907, sui Salesiani si scatena “la più terribile tempesta” che possa colpire una congregazione religiosa: lo scandalo, conosciuto come “i fatti di Varazze”, ormai ben noto perché qui ci si soffermi<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> ASV, *Segr. Stato*, 1909, rubr. 251, fasc. 15, f. 71rv, min. Merry del Val - Rua, 19 novembre 1909.

<sup>77</sup> ASV, *Segr. Stato*, 1911, rubr. 251, fasc. 12, f. 110rv, lett. Rua - Merry del Val, 25 novembre 1909.

<sup>78</sup> Cf N. J. BERCÍAN, *La obra salesiana en Centroamérica...*, p. 964.

<sup>79</sup> Per una esposizione dei fatti cf *Annali* III 729-749.

I sentimenti di don Rua sono profusi nella lettera con cui, ripercorrendo la sua vita a fianco di don Bosco, vuole manifestare al papa la sua riconoscenza per la grazia ricevuta con il riconoscimento della venerabilità del fondatore e per il conforto ricevuto nel momento della prova:

“Beatissimo Padre

Vissuto per tanti anni al fianco di don Bosco, testimonio oculare del suo zelo instancabile e delle preclare sue virtù, non è a stupire che io mi sia sentito a lui avvinto dal più tenero filiale affetto. Cresciuto in età ebbi la bella sorte di vedermi dal buon padre associato a’ suoi lavori e contro ogni mio merito messo a parte de’ suoi vasti disegni e de’ suoi segreti più intimi. Fui tosto convinto d’aver incontrato un santo sul sentiero della mia vita.

E questa mia convinzione andò sempre più affermandosi nel vedere che, senza mezzi umani, quelli che sembravano sogni s’andavano realizzando, e le opere di don Bosco prendevano ogni giorno più vaste proporzioni a vantaggio della gioventù povera ed abbandonata. Vi riconobbi poi la mano di Dio quando vidi le svariate imprese di don Bosco conservarsi fiorenti anche dopo la sua morte, quantunque affidate al governo d’un superiore sì debole ed inetto quale io sono. Per tali ragioni nutrii in ogni tempo la più viva speranza che conosciuta vie più la vita di don Bosco veramente ripiena di opere buone e sante, la Chiesa l’avrebbe glorificato in terra, come Iddio l’ha glorificato in cielo.

Voi, o Santissimo Padre, avete compiuti i voti miei e di tutta la numerosa famiglia salesiana decretando l’introduzione della causa di don Bosco e dandogli il titolo di venerabile. Io non trovo parole capaci di tutta esprimere la gratitudine di tutti i membri dell’umile Società di S. Francesco di Sales per un tanto favore. Già per mille prove sapevamo quanto Vostra Santità amasse la nostra congregazione, sebbene così meschina e del tutto indegna; ma l’aver affrettata l’introduzione della causa di don Bosco, l’aver presentato al mondo cattolico il nostro venerabile fondatore come una gloria della Chiesa è una grazia sì segnalata che io mi dichiaro incapace di ringraziarne convenientemente Vostra Santità. Assista il Signor Iddio tutti i figli di don Bosco, affinché col loro attaccamento al sommo pontefice, colla loro illimitata ubbidienza a’ suoi comandi, anzi ancora a’ suoi desiderii, si mostrino in ogni tempo ed in ogni luogo meno indegni dei benefizi di Vostra Santità.

Egli è ben vero che la gioia della famiglia salesiana per essere stato dichiarato venerabile il suo fondatore fu turbata dalla più terribile tempesta che potesse scatenarsi contro una congregazione religiosa. Ci parve ravvisare in questa persecuzione cotanto accanita una vendetta di Satana contro colui che sempre cercò di strappargli delle anime.

In queste angosce mi fu dolce conforto il sapere che il sommo gerarca della Chiesa si degnò prender parte alle nostre gravissime pene e mandarci qualche parola di consolazione. Spero che la benedizione di Vostra Santità farà ben presto cessare la bufera e ci porterà la calma e la tranquillità”<sup>80</sup>.

<sup>80</sup> ASV, *Arch. part. Pio X*, b. 43, ff. 234r-235r, lett. Rua - Pio X, senza data ma certamente dell’agosto 1907.

Il generico termine adoperato da don Rua, “qualche parola di consolazione” non è casuale. Mentre il caso era *sub iudice* la Segreteria di Stato ha evitato di sbilanciarsi entrando nel merito specifico della questione.

Un'ulteriore prova di questa pur sempre benevola prudenza la ritroviamo nella risposta data al superiore dell'ispettoria romana, don Arturo Conelli, il quale, mentre il caso era ancora aperto, chiede un autografo pontificio che gratificasse il benefattore Luis Martí Codolar, ricco banchiere di Barcellona, dell'assistenza morale e materiale prestata “ai calunniati Salesiani” di Varazze. La Segreteria del papa chiede in questo caso il parere di mons. Giacomo Della Chiesa, futuro Benedetto XV, allora sostituto della Segreteria di Stato, il quale prudentemente consiglia di attendere:

“Il mio parere sarebbe *Dilata* coll'assicurazione che nel differimento nulla avrebbe a perdere ma tutto a guadagnare il signor Martí Codolar, perché quando le cose dei poveri Salesiani saranno chiarite anche giudiziariamente, il Santo Padre potrà essere più esplicito nel lodare il loro benefattore”<sup>81</sup>.

Sarà questione di giorni. La riconoscenza di don Rua per il sostegno ricevuto dal papa appare già nella lettera che gli indirizza in seguito alla pubblicazione dell'enciclica *Pascendi Dominici gregis*:

“Io sono tuttora in dovere di ringraziare Vostra Santità delle parole di conforto che si degnò inviarmi durante la persecuzione mossaci dai nemici di Dio e della Chiesa, di quelle specialmente che volle farmi dire dal reverendissimo monsignor Catalanotto che venne a Torino a presentarmi un bel calice d'oro offertomi dai buoni Cooperatori salesiani di Palermo.

Il buon Dio si piacque nei passati mesi trattare i poveri Salesiani del venerabile don Bosco come suoi prediletti, dandoci qualche parte al calice del diletissimo suo Figlio, e la Santità Vostra si degnò confortarci quale angelo consolatore: io sono confuso a tanta bontà del Vicario di Gesù Cristo e non cesserò mai di ammirarla e ringraziarla”<sup>82</sup>.

### 2.3. *I Salesiani, immuni di modernismo, infetti di “italianismo”?*

Lo stesso documento ci permette inoltre di accennare ad una questione assai calda durante il pontificato piano, caldissima proprio in quei giorni del 1907. Don Rua infatti prosegue:

“Mi permetta ancora, Santissimo Padre, che le presenti le nostre vive congratulazioni per la sua venerata enciclica contro l'odierno modernismo, e le dichiari che

<sup>81</sup> ASV, *Arch. part. Pio X*, b. 39, f. 168r, voto Della Chiesa, 6 settembre 1907.

<sup>82</sup> ASV, *Segr. Stato*, 1908, rubr. 82, fasc. 9, f. 102r, lett. Rua - Pio X, 4 ottobre 1907.

noi, figli del venerabile don Bosco, aderiamo sempre senza riserva alcuna a tutte le disposizioni della santa Chiesa e del suo augusto capo di cui vogliamo esser sempre affezionati e fedelissimi figli”<sup>83</sup>.

I Salesiani infatti non ebbero problemi e non diedero noie da questo punto di vista. Qualche inconveniente si verificò invece, almeno agli occhi di un anonimo e integrista informatore, per il loro asserito “italianismo” e “piemontesismo”. Ma siamo nel 1912, e della questione don Rua, per sua fortuna, non si dovette occupare<sup>84</sup>.

#### 2.4. *Il contributo dei Salesiani a favore degli orfani del terremoto di Calabria e Sicilia*

Pochi giorni dopo la catastrofe che il 28 dicembre 1908 rade al suolo le città di Reggio Calabria e Messina, il segretario generale dei Cooperatori salesiani, don Stefano Trione, comunica al segretario del papa, don Giovanni Bressan, copia della lettera con cui don Rua suggerisce al cardinale vicario Pietro Respighi una strategia per assicurare l’educazione cristiana degli orfani superstiti:

<sup>83</sup> *Ibid.*

<sup>84</sup> Nel luglio 1912 padre Stefano Ignudi, procuratore generale dei minori conventuali, segnalava al card. Merry del Val diversi inconvenienti nei programmi delle premiazioni delle scuole dei Salesiani al Testaccio, dei Maristi a via Montebello, dell’asilo Leone XIII diretto dalle Suore di Carità e dell’istituto Pio X dei Giuseppini (cf ASV, *Segr. Stato*, 1912, rubr. 45, ff. 19r-22r). Le carte dello spoglio Agliardi conservano poi un foglio dattiloscritto, anonimo ma da ricondurre senz’altro ad un autore di lingua spagnola per gli errori di ortografia e l’uso degli accenti (qui resi testualmente), che denunciava: “Domani 14 luglio 1912. Tre premiazioni. [...] II. Ai Salesiani al Sacro Cuore. Presiedera l’eminentissimo card. Agliardi. Nel programma nessun pezzo riguardante fede, chiesa, religione, papa. Vi sono questi tre pezzi: a) *Un grido di guerra. Lirica* (che sarà?); b) *O fior delle forze latine. Canto* (che sarà?); c) *O grande Italia. Canto popolare* (che sarà?). Dai Salesiani c’è da aspettarsi... qualche cosa. Essi sono fra i più efficaci propagatori di *italianismo, piemontesismo, e emblemi tricolori qui in Roma!* [...] III. Gli stessi Salesiani al Testaccio. Presiedera l’eminentissimo card. Billot. Nel programma *niente* di religione, per la Chiesa, la fede, la religione, il papa. Invece questi pezzi: a) *Baci dorati. Valzer* (davanti a un cardinale?); b) *Inno all’Italia*. Coro eseguito da tutti gli alunni, con accompagnamento di banda; *Tripoli italiana. Marcia*. – Lo spirito di questi trattenimenti è patente. L’invidia del diavolo, di attirarvi a coonestarli perfino i cardinali è patente. Non sarebbe possibile far avisare subito gli eminentissimi invitati a non intervenire?... Non sarebbe possibile far arrivare a queste scuole, che si chiamano pontificie qualche provvedimento?... – Ultima ora: L’eminentissimo card. Billot non anderà alla premiazione al Testaccio, avendo preso cognizione dello sciagurato programma” (ASV, *Segr. Stato, Spogli Curia, card. Agliardi*, b. 6, n. 1503).

“Mi permetta di sottoporre alla benevola osservazione dell’eminenza vostra un pensiero che mi si presentò alla mente nel leggere il regio decreto con cui «L’Opera nazionale di patronato Regina Elena per gli orfani del terremoto» venne eretta in ente morale. La funzione delicatissima cui è chiamata la nuova opera ed i poteri grandi che le sono dati dal decreto, meritano l’interessamento di tutti i buoni, perché agli orfanelli sia assicurata un’educazione veramente cristiana. Ma, purtroppo, alcuni dei nomi scelti a formarne il consiglio provvisorio lasciano a temere assai che ai piccoli orfani si debba aggiungere al primo disastro un secondo, non meno grave, di una educazione senza religione. Ad ovviare a tale inconveniente parmi si possa trovare un mezzo valido e legale nell’art. 3°, com. 2° dello statuto dell’opera che suona «[...] L’Opera nazionale di patronato... sarà amministrata da un consiglio formato dai componenti il comitato di vigilanza e di dodici membri, di cui la metà donne, *eletti dai sottoscrittori* delle quote decennali (£ 25,00 annuali) e *dagli oblatori* di somme non inferiori alle £ 1000».

Vostra Eminenza scorge facilmente di quale e quanta importanza sarebbe che costi, nella sede centrale dell’opera, dove si faranno le assemblee, vi fossero molti sottoscrittori decennali ed oblatori per il buon esito delle elezioni del consiglio.

Pare che nessuno meglio dell’Eminenza Vostra potrebbe influire, direttamente o indirettamente, a che i buoni Romani, pronti e numerosi, si facciano sottoscrittori ed oblatori per farsi sentire nel consiglio ed assicurare la cristiana educazione dei miseri orfanelli della Calabria e della Sicilia.

Perdoni, Eminenza, se mosso unicamente dal desiderio del bene di tanti giovinetti ho osato disturbarla per manifestarle questo modesto pensiero”<sup>85</sup>.

Pio X, come suo solito, non manca di leggere personalmente la proposta, ma l’appunto di risposta è categorico: “Il R.mo P. Rua non conosce i Romani. Grazie del consiglio e basta”<sup>86</sup>.

Questo curioso episodio, però, nulla toglie al consistente contributo degli istituti salesiani (sia maschili che femminili) nella benemerita opera di assistenza avviata e sostenuta da Pio X, tutta di tasca propria, a favore degli orfani del terremoto<sup>87</sup>.

In essa un ruolo di tutto riguardo, assieme ad altre congregazioni, spetta ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice. I religiosi salesiani accolsero numerosi fanciulli sopravvissuti al terremoto, a seconda dei diversi indirizzi di studi offerti dai loro istituti di Genzano, Frascati, Loreto, Gualdo Tadino, Roma ed Alvito<sup>88</sup>. Le religiose salesiane diedero asilo ed istruzione a diverse piccole profughe negli istituti di Roma, Catania, Bronte e Ali Marina<sup>89</sup>.

<sup>85</sup> ASV, *Arch. part. Pio X*, b. 56, ff. 452r-453r, copia di lett. Rua - Respighi, 16 gennaio 1909.

<sup>86</sup> *Ibid.*, f. 455r, appunto autografo di Pio X, 24 gennaio 1909.

<sup>87</sup> Sull’iniziativa mi permetto rimandare ad Alejandro Mario DIEGUEZ, *Pio X, gli istituti religiosi e gli orfani del terremoto calabro-siculo del 1908*, in “Claretianum ITVC”, I (2010) 153-224.

<sup>88</sup> Per notizie più dettagliate cf *ibid.*, pp. 192-194.

<sup>89</sup> Anche in questo caso si veda *ibid.*, p. 181.

### 2.5. *I Salesiani, punto di riferimento per la tutela dei beni delle congregazioni religiose*

La tutela dei beni delle congregazioni religiose è un argomento delicato ed importante, ricorrente durante il pontificato di Pio X, a causa delle più volte ventilate ipotesi di nuove leggi di soppressione. Per questo, i Salesiani si affidarono al consiglio e all'esperienza che papa Sarto aveva maturato nei suoi rapporti con gli istituti religiosi sin dagli anni del patriarcato di Venezia. La lettera che don Conelli, ispettore romano dotato di singolare perizia amministrativa, indirizza al pontefice agli inizi del 1910, rappresenta una testimonianza preziosa su una problematica solo recentemente diventata oggetto di studio<sup>90</sup>:

“Nelle ultime due volte che ebbi la sorte di essere ricevuto da Vostra Santità, ho potuto conoscere chiaramente quali ne sono le intenzioni sulla condotta consigliabile ai religiosi per salvare i loro immobili da eventuali leggi eversive.

Anzi la Santità Vostra si degnava osservarmi acutamente che lo spogliarsi che i religiosi faranno della proprietà dei loro stabili o l'aggravarla giudiziosamente di passività sarà forse il mezzo più efficace per impedire una legge antireligiosa e di confisca, poiché il legislatore giudicherà inutile farla, quando preveda che essa non troverebbe più nulla da confiscare.

E fu anche in ossequio a così autorevoli suggerimenti che i salesiani hanno già fatto alcuni atti, che ebbi l'onore di far conoscere alla Santità Vostra, e pei quali mostrò interessamento e soddisfazione.

Ora poi il nostro venerato don Rua e il suo Consiglio superiore, con lettera del 30 ultimo scorso mi danno l'onorifico incarico di ripresentarmi alla Santità Vostra «per sapere se è veramente e sempre intenzione della Santità Sua che noi provvediamo seriamente alle nostre proprietà, poiché soltanto da una precisa risposta su di ciò, si deciderà d'entrare o no in una serie di più importanti operazioni».

Sentono insomma i nostri superiori tutta la responsabilità in questa materia sia del fare che del non fare; del fare, per le molte spese occorrenti, del non fare, per pericolo di perdere tutto, ed è quindi naturale e spiegabile il loro ritornare per consiglio al padre e maestro<sup>91</sup>.

Pio X fa subito rispondere che “si congratula per quanto ella ha fatto finora per mettere al sicuro il patrimonio dei Salesiani, e anche a costo di qualche sacrificio pecuniario persiste nel consiglio dato di continuare in

<sup>90</sup> Cf Giancarlo ROCCA, *Le strategie anticonfisca degli istituti religiosi in Italia dall'Unità al Concordato del 1929: appunti per una storia*, in Roberto DI PIETRA - Fiorenzo LANDI (a cura di), *Clero, economia e contabilità in Europa. Tra Medioevo ed età contemporanea*. Roma, Carocci editore 2007, pp. 226-247.

<sup>91</sup> ASV, *Arch. part. Pio X*, b. 68, ff. 77v-78r, lett. Conelli - Pio X, 2 gennaio 1910. Il carteggio su questo argomento è pubblicato in A. M. DIEGUEZ - S. PAGANO, *Le carte del "sacro tavolo"...*, pp. 670-673.

queste operazioni”<sup>92</sup>. Il resto della vicenda va oltre la vita di don Rua, ma affonda le sue radici nel singolare rapporto del secondo Rettor salesiano con papa Sarto: la “Società Anonima Proprietà Fondiaria”, costituita a Roma il 30 aprile 1908 per “l’acquisto, la trasformazione, la costruzione e la rivendita dei beni immobili e rustici”, non solo servi egregiamente allo scopo di salvaguardare i beni della Società salesiana, ma funse da modello di riferimento per altri istituti<sup>93</sup>. Peraltro aveva la sede legale proprio accanto alla Società Urbs della Massoneria<sup>94</sup>!

## 2.6. Bilancio

Il rapporto di don Rua con la Santa Sede durante questo periodo, da una parte continua con le caratteristiche già assunte nel pontificato precedente: pronta disponibilità alle chiamate “dall’alto”, intenso impegno dei Salesiani nell’apostolato educativo, grande apprezzamento e sostegno garantito dalla massima gerarchia ecclesiale. Dall’altra, esso viene fortemente caratterizzato da alcuni episodi propri di questo travagliato settennio: l’insorgere del modernismo, il timore di una legislazione espropriativa e il clima ostile alle congregazioni religiose, l’emergenza del terremoto calabro-siculo da gestire.

In buona parte di questi momenti don Rua offre al pontefice un contributo rilevante, notevole anche per l’opera di rilancio pastorale della diocesi

<sup>92</sup> *Ibid.*, f. 80r, min. Pio X - Conelli, 4 gennaio 1910.

<sup>93</sup> Don Luigi Guanella, ad esempio, il 17 maggio 1909 si rivolgeva a don Conelli per chiedere consiglio “intorno al collocamento del valore delle nostre povere case presso il banco di una società anonima fondata recentemente, con presidente laico, ma consiglio di ecclesiastici” e alla possibilità di “inventare società meno note” ma “egualmente sicure” (*Epistolario guanelliano*. Roma, Centro Studi Guanelliani 2004, n. 923).

<sup>94</sup> Nel 1914 don Conelli dava in questi termini relazione a Pio X del sesto esercizio della società: “Non ostante che la Santità Vostra mi abbia fatto dire facetamente più volte «di non più occuparmi e preoccuparmi delle cose di questo basso mondo», tuttavia mi permetto ancora di far conoscere alla Santità Vostra l’andamento ossia sesto esercizio di quella società che può dirsi sorta per paterni suggerimenti della Santità Vostra, e la cui esistenza non è conosciuta dai miei confratelli all’infuori del generale, perché in questa assoluta segretezza d’origine, oltreché nel perfetto funzionamento legale, è riposta la sua forza ed insospettabilità. Manco a dirsi che tutto il Consiglio di amministrazione, che figura di guadagnare il 10% sugli utili, effettivamente prende nulla, perché mentre riscuote con una mano coll’altra ne rilascia subito offerta alle opere nostre; quindi al dividendo, che si tiene basso per risparmio di tasse, si deve aggiungere anche tutto quello che figura pagato al Consiglio. Un particolare curioso è che la sede della società cioè il palazzo Patrizi è immediatamente attigua al palazzo Giustiniani cioè alla Società Urbs, e le finestre della sala del Consiglio della Società Proprietà Fondiaria danno sulle finestre della Società Urbs cioè della Massoneria!” (ASV, *Arch. part. Pio X*, b. 118, f. 563rv, lett. Conelli - Pio X, 23 marzo 1914).

di Roma intrapresa da Pio X, nella quale i Salesiani hanno un ruolo di primo rilievo con l'impegnativa costruzione della chiesa di S. Maria Liberatrice al Testaccio, nel cuore della "piccola Cina romana". Ma su questo fatto la documentazione vaticana consultata si rivela purtroppo avara di dettagliate notizie, così come riguardo all'assegnazione della chiesa di S. Giovanni della Pigna alla procura generale dei Salesiani nel 1904<sup>95</sup>.

### Conclusioni

La ricostruzione, necessariamente parziale, qui operata "scavando" in alcuni dei fondi documentari conservati nell'Archivio Segreto Vaticano, ci restituisce la figura di un don Rua concorde con quella recentemente delineata: un uomo totalmente dedicato a "proseguire nella santa impresa" ereditata da don Bosco, promuovendo non solo l'opera, la figura, ma soprattutto l'autentico spirito del fondatore<sup>96</sup>. Un "uomo dell'ordine e della disciplina"<sup>97</sup>, che assieme alla piena disponibilità a collaborare con le autorità ecclesiastiche, è capace di gestire uno sviluppo della congregazione salesiana in modo prudente e coraggioso allo stesso tempo<sup>98</sup>. Era già noto che dopo aver ricevuto da don Bosco 700 religiosi in 64 case disseminate in 6 paesi, lasciava al suo successore 4.000 religiosi in 341 case sparse in una trentina di nazioni. Come questo sia avvenuto, ce lo hanno in parte raccontato le carte dell'Archivio Vaticano.

<sup>95</sup> Cf Maria Franca MELLANO, *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio (primo ventennio del '900)*. (= ISS - Studi, 22). Roma, LAS 2002 e Giorgio ROSSI, *Don Rua e Roma: un rapporto di reciprocità*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 647-650. L'Archivio particolare di Pio X è invece ricco di documentazione sui consistenti aiuti dati dal pontefice ai parroci salesiani del Testaccio Angelo Lovisolo e Luigi Olivares: si tratta, ad esempio, di contributi per gli esercizi spirituali e i vestiti per la prima comunione dei bambini o per fornire un alloggio a 120 famiglie di operai rimaste senza tetto (cf A. M. DIEGUEZ, *L'Archivio particolare...*, pp. 215, 217, 218, 251, 296).

<sup>96</sup> Cf Aldo GIRAUDO, *L'immagine di don Rua nella recente biografia di Francis Desramaut (2009)*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua...*, p. 65.

<sup>97</sup> Cf F. DESRAMAUT, *Vita...*, p. 155.

<sup>98</sup> Cf A. GIRAUDO, *L'immagine di don Rua...*, pp. 66-67.